


ROMA, 17 settembre 2021  Società - associazioni

Accumuli, l'anello mancante nella transizione

Capacità, mercato e sviluppo: i risultati dello studio Oir di Agici

Un contesto normativo favorevole, meccanismi di remunerazione efficaci e supporto allo sviluppo tecnologico. Questi elementi contribuiranno, nei prossimi anni, allo sviluppo degli impianti di accumulo in Italia.

Di queste e altre prospettive future si è discusso ieri nel corso del XIII Workshop annuale dell'osservatorio Oir (osservatorio internazionale sull'industria e la finanza delle rinnovabili) organizzato da Agici a Milano. L'evento, dal titolo "L'anello mancante: gli accumuli nella transizione energetica", è stato caratterizzato anche dalla presentazione dei risultati dello studio Oir su come far decollare il mercato degli accumuli in Italia.

Dall'analisi dei dati disponibili – sottolinea una nota - emerge come gli accumuli in Italia, così come negli altri Paesi europei, siano alle prime fasi dello sviluppo, con l'eccezione dei pompaggi idroelettrici: nel 2020 la capacità di storage installata è di 7.133 MW, di cui oltre il 99% di pompaggio idroelettrico, lo 0,8% di storage elettrochimico, lo 0,07% di accumulo termico e il restante 0,02% di idrogeno. Riguardo alla nuova capacità prevista, l'Italia non si posiziona tra i paesi pionieri, ma potrebbe vedere uno sviluppo in tempi più lontani. In particolare, la capacità di accumulo elettrochimico nel Paese passerà dai 181 MW stimati per il 2021 agli 11,8 GW nel 2050, con una crescita media annua del 15,5%. Tale aumento riguarderà principalmente gli impianti small-scale, per i quali si stima una capacità di 7,4 GW al 2050.

Agici osserva che dall'analisi dei business case emerge che gli impianti di storage elettrochimico in Italia sono economicamente sostenibili solo nella misura in cui possono accedere ai diversi mercati dei servizi ancillari, in quanto l'arbitraggio, immagazzinamento dell'overgeneration e altre strategie non sono sufficienti a sostenere l'investimento.

“È importante – spiega la società di ricerca - per far sì che lo storage elettrochimico possa fornire pieno supporto alle esigenze di dispacciamento decarbonizzato che, al termine degli strumenti pilota quali Fast Reserve e Uvam, le autorità rendano possibile l'accesso degli impianti di storage elettrochimico a mercati stabili, come il mercato della capacità. Il livello medio di remunerazione che rende sostenibile un impianto di storage in Italia, secondo le analisi condotte per lo studio, è intorno ai 57.900 €/MW/anno”.

“Gli accumuli rappresentano un elemento imprescindibile per la decarbonizzazione del sistema energetico italiano e per attuare davvero il Green Deal. Lo sviluppo delle diverse tecnologie di accumulo

non può che passare da una corretta e stabile remunerazione dei servizi che esse possono fornire al sistema e a politiche di sostegno pubblico per gli impianti più innovativi. Lo sviluppo degli accumuli deve procedere di pari passo con quello delle rinnovabili. Occorre, quindi, uscire al più presto dall'impasse autorizzativo che sta paralizzando le nuove installazioni; se così non fosse, parlare di accumuli è destinato a rimanere un mero esercizio di stile", ha commentato Marco Carta, a.d. di Agici e direttore dell'Osservatorio Oir.

Al workshop hanno partecipato anche Alessandro Danovi (Agici), Agostino Re Rebaudengo (Elettricità Futura), Anna Pupino (Agici), Luca Marchisio (Terna), Massimo Andreoni (Fichtner Italia), Marco Merler (Dolomiti Energia), Marco Giusti (Agsm-Aim), Lorenzo Mottura (Edison), Roberto Pasqua (Edpr), Giuseppe Cicerani (Enel Green Power), Luca Bragoli (Erg), Ernesto Soressi (Hitachi Abb), Paolo Arrigoni (Lega), Gianni Giroto (Movimento 5 Stelle).

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. È VIETATA LA DIFFUSIONE E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.

Privacy policy (GDPR)
www.quotidianoenergia.it